

Romanzo

Morte e salvezza secondo Lindqvist

Elissa Piccinini

¶ Nell'efficientissima Svezia del Duemila, dove tutto funziona così bene, come può accadere che i morti si risvegliano? È questo l'interrogativo che si riverbera dall'uno all'altro dei personaggi protagonisti del romanzo di John Ajvide Lindqvist «L'estate dei morti viventi» (Farfalle **Marsilio**). Ma questo ridondante interrogativo non è e non può essere solo un banale espediente narrativo, un'inutile oltre che retorica frase di riempimento nella mimesi del narrato. Al contrario, noi crediamo anzi che sia esattamente questo il cuore dell'intero messaggio di Lindqvist: se la nostra realtà, efficientissima e razionale, che risponde a leggi fisiche inderogabili, si squarcia improvvisamente sotto i colpi dell'Irrazionale, quale può essere la risposta dell'Uomo? E il romanzo dell'eclettico autore svedese (Lindqvist ha fatto per anni il prestigiatore, è autore televisivo, di sceneggiature e testi teatrali, nonché del precedente romanzo «Lasciami entrare») si costruisce esattamente nell'indagine dei diversi atteggiamenti che hanno coloro i cui morti tornano in vita.

C'è chi vuole credere nel miracolo di una nuova vita per i propri cari e chi pensa invece ai segni di un'imminente apocalisse. Realizzato combinando la tecnica del narratore esterno onnisciente (ma concedendo importanti squarci narrativi a focalizzazioni interne che sviscerano l'animo dei personaggi) con quella dell'inserito di testimonianze ufficiali (quali articoli giornalistici, trascrizioni di interrogatori o «conversazioni», lettere, documenti), «L'estate dei morti viventi» è un'opera che nasce come evidente omaggio narrativo alla trilogia filmica di George Romero sul risveglio dei morti viventi. Ma se pure tanti luoghi comuni sugli zombie vengono evidentemente mutuati da Romero, Lindqvist riesce comunque a trovare una propria personalissima via nel messaggio escatologico di salvezza che conclude il romanzo. C'è un mondo di anime oltre la vita, di cui l'uomo sa ben poco; un fatto è certo: la morte è la fine definitiva di un ciclo e l'inizio di un altro assolutamente nuovo, non ci può essere

pace se i due cicli si sfaldano o s'intrecciano. E la Morte rapace, divorante e rapitrice ne è il discrimine inviolabile. ♦

